

Wolfgang Lettl

1919-2008



"Quel che voglio, è presto detto: dipingere bei quadri. Ma la bellezza ha sempre a che fare anche con la verità. E siccome la bellezza non si può conseguire con la forza, ho sempre cercato almeno di non dipingere quadri sciocchi e se a qualcuno piacciono, me ne rallegro."

Wolfgang Lettl

- 1919 nato ad Augsburg
- 1940-1943 soldato trasmettitore a Parigi
primo incontro con l'arte surreale
- 1949 matrimonio con Francesca Link
- ab 1954 pittore indipendente
- ab 1973 secondo domicilio in Puglia
- 1986 "Lettl va in ferie",
prima mostra con quadri impressionisti
- 1992 fondazione dell'Associazione Lettl
- ab 1993 "Museo Lettl d'Arte surreale"
nella IHK Schwaben, Augsburg
- 1995 seconda mostra di quadri
impressionisti nel Museo Lettl
- 1998-1999 cooperazione a quattro cortometraggi surreali
girati nel suo domicilio in Puglia
- 2000 grande retrospettiva ad Augsburg
Lettl va online col sito www.lettl.de
- ab 2002 museo "Lettl a Lindau-
Surrealismo nel Palazzo dell'Economia"
- 2005 ultimo soggiorno in Puglia
- 2008 deceduto ad Augsburg
circondato dai suoi quadri

Cappelli vecchi e cappelli nuovi



Wolfgang Lettl (1986)

Stimati amanti dell'arte,

anche se oggi è il primo giorno di primavera, non vi apparirà probabilmente chiaro per quale motivo, in occasione di una vernissage di dipinti ad olio, io parli di vecchi cappelli. Ma forse potrò spiegarlo nel corso di questo breve discorso.

Il titolo "Cappelli vecchi e cappelli nuovi" è certamente mordente, ma troppo esemplificato, e necessita di una più precisa spiegazione: un vecchio cappello infatti, può essere un cappello vecchio vecchio o un nuovo cappello vecchio o un vecchio cappello nuovo, e le relative tre possibilità esistono anche per quel che riguarda il cappello nuovo, il che in tutto non fa sei, ma quattro.

Per concretizzare: un cappello vecchio vecchio ad esempio, sarebbe un logoro cappello di un costume regionale nel Museo di storia e cultura locale, da un lato vecchio perché logoro, dall'altro vecchio perché il suo aspetto era come quello dei suoi antenati già allora, quando era nuovo nuovo. Allora era un nuovo cappello vecchio.

Anche se voi, ad esempio in occasione di una festa in famiglia, vi compraste un cappello a cilindro o per Madame una paglia fiorentina, in ambedue i casi si tratterebbe di nuovi cappelli vecchi.

Un vecchio cappello nuovo, invece, sarebbe uno che sia già un po' logoro, a cui però si veda ancora che, quando era nuovo, messo sulla testolina di una gentildonna, nel frattempo diventata un po' più tranquilla ma allora molto audace, debba aver avuto un aspetto terribilmente eccitante, con un effetto seducente per gli uomini e che faceva impallidire d'invidia le donne.

Tra parentesi: nei miei quadri si trovano alcuni cappelli, che rientrano tutti sotto le succitate categorie, anche se in forme miste, cosa che nella maggior parte dei casi distingue la realtà dalla teoria.

Ma adesso poniamoci la difficile domanda:
"Cos'è un cappello nuovo nuovo?"

Possiamo supporre che l'umanità, nel corso della sua lunga storia e nel corso della non meno lunga storia della sua vanità, abbia provato quasi tutto quel che ci si possa mettere sul capo, e che ai creatori di moda non rimanga di conseguenza nient'altro da fare che farsi prima o poi stimolare da modelli già esistenti, oppure che, credendo di essere riusciti a trovare qualcosa di completamente nuovo, si debbano arrendere all'evidenza che qualcosa di simile è già esistita.

Una cosa del tutto nuova sarebbe soltanto se uno, per dimostrare di essere un avanguardista, si mettesse sulla testa un coperchio del water.

Beh, io non sono un insider in fatto di moda di cappelli, ma sono certo che l'interessato non sarebbe annoverato fra gli avanguardisti, ma tra i buffoni. Infatti, secondo il dizionario tedesco Wahrig, un cappello è un copricapo con falda, e "la falda" è il bordo del cappello. Un coperchio da water però non ha una falda, ergo non è un cappello.

Nell'arte è diverso. Non soltanto perché l'arte non ha bisogno di occuparsi dell'utilità, ad esempio ornare un capo o proteggere dall'iniquità del tempo, ma perché essa è sempre il fedele specchio dello spirito del tempo. Di questo qui non si può però dire che se la passi proprio bene.

Nell'arte non si parla di moda, come per i cappelli, ma di stili, orientamenti e -ismi; che tutto ciò abbia però un po' a che fare con la moda lo dice già la definizione "Arte moderna" per l'arte appena trascorsa e per quella contemporanea, finché non si sia giunti all'arte "postmoderna", con la quale però evidentemente si indicano solo gli architetti più veloci.

L'Arte moderna è nata come conseguenza della decadenza dell'unità spirituale dell'Occidente e in connessione alla situazione dell'artista non più legato alla società: al posto di maestri e botteghe comparve la Bohème. Allora non esistettero più degli stili vincolanti, e con selvaggia gioia si provarono e sperimentarono tutte, ma proprio tutte le possibilità, fino al limite estremo.

Ciò avvenne non senza una logica interiore: forme e contesti vennero sempre più distrutti. Attraverso l'impressionismo, l'espressionismo e il surrealismo si giunse infine alle tele lasciate vuote e alle scempiaggini dei dadaisti.

In questo periodo ero occupato con la mia nascita e di conseguenza non potevo prendere parte attiva a questi eccitanti processi, cosa che non mi meraviglia: ero già arrivato troppo tardi per vivere la scoperta dell'America e l'invenzione dell'automobile. Diventato più grande e arrivato nell'età in cui si comincia a dipingere, questo sviluppo era già concluso e nessuno che si autodefinisca avanguardista riesce a rendere ancor più vuota una tela vuota o riesce a superare in maniera considerevole le sciocchezze dei dadaisti. Anche se i giornalisti d'arte continuano a stare in agguato: non ci sono possibilità di far qualcosa del tutto nuovo, così come non si possono scoprire nuove terre o nuovi colori.

Avevo accennato prima all'Avanguardia mettendola in relazione al coperchio del water. Questa parola non mi piace (intendo l'avanguardia). Da cittadino amante della pace, per denominare una localizzazione artistica, non ho bisogno del vocabolario della Grande Armata di Napoleone.

Per ben sei anni della mia vita fui costretto a girare in uniforme, anni durante i quali mi sono, con successo, rifiutato di acquisire delle conoscenze in campo militare, ma sapevo già prima che l'"Avanguardia" non era l'élite d'assalto che si muoveva in avanti, ma l'inaffidabile mucchio mescolato a casaccio che veniva mandato innanzi per scoprire dove cominciasse a diventare pericoloso: il bel nome "Avanguardia" doveva addolcire la dura sorte di questi poveracci.

Mi meraviglia anche che quelli che si atteggiavano a moderni si attacchino ad un termine così antiquato: se proprio deve essere militare, allora almeno "punta corazzata" o "paracadutisti" o, ancora più attuale... no, questo non va: in "Guerre stellari" non c'è più un avanti e un dietro, al massimo un prima: il dopo sarebbe estremamente incerto: il progresso probabilmente si distruggerebbe da solo.

Ah, sì, il progresso, quello sì che ha a che fare con l'avanguardia. Si sa che non si può fermare, perché è legato al corso del tempo e così ha luogo in tutti i campi in maniera più o meno spontanea. Soprattutto nel campo della scienza e della tecnica, dove si basa sul principio che sempre più esperienze e cognizioni vengano trasmesse di generazione in generazione.

Quel che succede nell'arte, non si dovrebbe chiamare "progresso", ma in modo meno pretenzioso forse "sviluppo" o "decorso", in quanto un importante presupposto del progresso, cioè che i successori abbiano a disposizione in tutto e per tutto le cognizioni dei predecessori, non esiste nell'arte.

In effetti, un artista può imparare da altri, come testimoniano le creazioni di vari stili, ma l'essenziale di un'opera d'arte ha sempre un fondamento nella personalità e nelle esperienze dell'artista ed è solo parzialmente trasmettibile e ciò non avviene con una logica stringente. Per questo motivo, lo sviluppo dell'arte non si muove assolutamente sempre nella direzione di ricerca di una maggiore perfezione; i momenti culminanti si alternano alle ricadute nella banalità.

Anche la successione degli stili non avviene inevitabilmente; di continuo avvengono dei regressi in situazioni già esistite, l'ultimo esempio è il "realismo fotografico" e il rinvangato espressionismo dei "Nuovi selvaggi".

Ai nostri giorni non si può parlare di una successione di stili, ma di un parallelismo degli orientamenti e a chi si senta chiamato a dirsi avanguardista perché ritiene di aver avuto un'intuizione, e urla a squarciagola: "Dove mi trovo io, è sempre in testa", consiglio di modificare la de-nominazione "avanguardista" con quella di "pallone gonfiato" per rendere un servizio alla verità.

Credo di essermi allontanato dal mio tema, perché volevo raccontare qualcosa sui cappelli. Ma devo dire ancora qualcosa sugli orientamenti artistici, ne sono debitore a quelli tra voi che non possono credere che io, discretamente conosciuto come surrealista, mi atteggi adesso a impressionista.

Quindi, cos'è un orientamento artistico?

Una pseudo religiosa professione di fede con univoca pretesa di beatificazione?

Non per me.

Lo stile è la lingua di cui l'artista si serve e il modo in cui se ne serve, come la modella e modifica e cosa riesce a dire usandola, dipende dalla sua fantasia creativa e dal suo livello intellettuale, e questo "come" e "cosa" decide del valore della sua arte, non la spasmodica ricerca di un'altra lingua che porta ad un incomprensibile blabla.

Oppure diciamolo in maniera irriverente:
uno stile è una ricetta.

Surrealismo:

si prendano delle cose che non si adattino bene tra loro e le si dipinga nel complesso il più coscienziosamente possibile, in modo che diano un effetto convincente: risulterà un quadro che possiede una qualità artistica non del tutto spiegabile, ma forse anche una fesseria che al massimo possa, a prima vista, sbalordire. Il retroterra intellettuale del surrealismo è la sperimentazione del mondo come labirinto e manicomio.

Impressionismo:

si prenda una superficie bianca e la si copra con macchie colorate che equivalgano ai colori che ci si trova davanti nella natura. Il retroterra intellettuale è qui il riconoscimento che il mondo sia bello. Un clima solare e una limitata acuità visiva da parte del pittore favoriscono il nascere di quadri impressionisti.

Una ricetta di successo, apprezzata per la sua praticità già nell'antichità, e da poco tempo molto usata di nuovo, che deve però alla televisione il suo trionfale sfondamento, è la seguente:

si faccia qualcosa o non si faccia nulla, oppure si prenda qualcosa o non si prenda niente e si dichiarì quel che si è fatto o preso o il processo del fare o prendere, un capolavoro.

Il retroterra intellettuale di questa ricetta crea, da un lato, un errore di fondo nell'autostima dell'artista e, da un altro lato, la giusta supposizione che non possa esserci nulla di così stupido da non poter trovare un pubblico credulone. Però, nel momento in cui qualcuno si azzarda a dire che tutto ciò è una sciocchezza, l'artista viene considerato controverso e così ha dato la scalata all'apice della sua gloria.

Tutti i "palloní gonfiati" si servono di questa ricetta. Costoro hanno anche per il surrealismo (cappello vecchio, l'avevano già gli Egizi) e anche per l'impressionismo (cappello vecchio, c'era già a Pompei) soltanto un sorrisetto di circostanza ed io non ho speranza di avere la loro comprensione.

Infatti, io continuerò come prima a dipingere i miei quadri surrealisti perché con questi mi riesce al meglio di confrontarmi con Dio e con il suo pazzo mondo.

E se, facendo di nuovo ferie, trovo un cappello che mi piaccia in modo particolare, uguale se nuovo o vecchio, lo dipingo così che si veda che è un cappello e ci faccio anche la testa su cui sta sopra e il collo ecc... e a chi non piace, mi può far visita al golfo di Manfredonia: poi gli faccio vedere come lì la luce sia superba.

Lettl va in ferie



Wolfgang Lettl (1995)

Cari amanti dell'arte,

veramente volevo cominciare con una citazione di Thomas Mann, dal suo romanzo "Giuseppe e i suoi fratelli" dove descrive come le ingiurie del tempo avessero logorato l'aspetto dell'invecchiato patriarca Giacobbe. Ma siccome il romanzo, nell'edizione a mia disposizione, consta di tre tomi per un totale di 1362 pagine, non ho trovato il passo in questione e devo quindi cercare di citare dalla mia memoria, col pericolo che di Thomas Mann non rimanga più molto.

Allora, più o meno va così: la figura del padre Giacobbe era curva, la pelle pallida e macchiata, i denti in gran parte caduti, la chioma rada, gambe e braccia erano diventate magre, i movimenti insicuri e lenti e a causa delle anche lussate, ad ogni passo si piegava. La sua pancia rugosa usciva in fuori e gli era cresciuto un seno come una ragazza, ma non così fresco e somigliante ad una pesca, bensì come una patata, il che non è possibile, dato che allora Colombo non aveva ancora scoperto le patate. Emanava un puzzo d'aglio.

Thomas Mann era un narratore con la passione per i dettagli. Leggendo questo passo, mi resi conto che invecchiare non deve per forza essere bello e che i vecchi non sono sempre quel che si dice un ornamento per l'ambiente. Allora pensai: lascia le strade e le piazze ai giovani e ritirati nel tuo giardino, lì non disturbi.

Dal momento che però, in Germania un giardino per cinque mesi è freddo e per altri cinque piovoso, decisi insieme a mia moglie di spostare in vecchiaia il nostro domicilio in Italia. Da allora sono passati 20 anni.

Comprammo un terreno a Siponto, nel Golfo di Manfredonia, direttamente sul mare, perché secondo le informazioni del mio atlante geografico dei tempi di scuola, lì piove meno che altrove, e ci costruimmo una casa. In giardino c'era un sacco di lavoro da fare, perché all'inizio c'erano solo cardi e altre cose spinose, ma nel frattempo è quasi pronto, con uno stagno di ninfee, cipressi, palme e pini e tutto quel che cresce e fiorisce nel sud.

Le pareti della casa erano ancora vuote, cosa per noi atipica. Così presi il mio vecchio cavalletto, andai in giro per i dintorni e dipinsi quadri del paesaggio. Come quelli che trovate qui nella mostra. Questo è veramente il contrasto più estremo: queste pitture impressioniste qui e le composizioni surrealistiche che io dipingo normalmente.

È vero. È il contrasto tra lavoro e ferie. L'uno è la gioia di dipingere, l'altro cerca di trovare un senso alla vita.

L'impressionismo non è una delle più nuove tendenze artistiche; si colloca all'inizio dell'"Arte moderna" e si sviluppò intorno al 1870 nella zona di Parigi, allorché alcuni pittori scoprirono la bellezza della luce nei paesaggi. Gli oggetti in sé non erano tanto importanti, essi vedevano in primo luogo il gioco della luce che da questi veniva riflessa. Non s'interessavano di problemi sociali, psicologici o di altro tipo, ma dei colori. Lo si può definire superficiale, se si vuole. Ma a cosa sia dovuta la gioia che ci infondono le loro migliori opere non si può dire, ha a che fare con la qualità di questo tipo di pittura e non si può argomentare, si vede e basta.

L'impressionismo "classico" rimase limitato alla zona parigina e ad un periodo di circa 30 anni. Nel frattempo l'impressionismo era diventato una moda, in questo modo si diffuse; infine si appiattì e venne sostituito da altre mode e orientamenti artistici.

Uno dei motivi della sua decadenza si può considerare molto banale: non soltanto una brutta trasformazione dell'ambiente, compresa la moda dell'abbigliamento e dei mezzi di trasporto, in parte dipendente dalla crescente industrializzazione e tutto quel che vi era collegato, ma, da non tra-lasciare, il fattore tempo atmosferico, anche questo un motivo per cui l'impressionismo in Germania fiorì solo occasionalmente.

È frustrante, voler andare a dipingere e il cielo non fa altro che presentarsi grigio e piovoso.

Conobbi l'impressionismo da scolaro.

I miei insegnanti di disegno della scuola superiore ne erano entusiasti e gli riuscì di trasmettere questo entusiasmo a noi scolari. I miei primi tentativi con gli acquarelli si attenevano alla ricetta che ci avevano dato: si prenda una superficie bianca e si dipinga in ogni posto la macchia di colore corrispondente a quella che si vede davanti a sé nel posto in questione.

Per tutte le altre materie avevo scelto il mio posto direttamente alla finestra e, a discapito della materia che veniva trattata in quel momento, osservavo con grande interesse il gioco delle macchie di luce cangianti nella palestra di fronte.

Mi sono rimasti nella memoria due sogni di questo periodo:

in città, nelle vicinanze della Chiesa dei frati scalzi, dipingevo le case illuminate dal sole ed ero felice.

Un'altra volta ero nella Pianura Padana e vedevo la catena alpina da sud e anche qui ero felice.

L'Italia rimase relativamente non toccata dall'impressionismo e la Puglia, nel suo isolamento, quasi del tutto. L'ultimo stile era stato il barocco spagnolo e dopo fiorì in larga parte il dolce kitsch. Il paesaggio nella sua splendida luce e nella sua aspra bellezza rimase non scoperto: l'interesse che suscita è soltanto per un utilizzo come superficie agricola coltivabile o per scaricarci i rifiuti.

Chi vuole offrire qualcosa ai suoi occhi guarda la televisione.

Un pittore che voglia occuparsi a fondo della realtà dovrebbe dipingere rovine di cemento e orribili fabbriche e condomini e cartelloni pubblicitari e lamiere d'auto e tanto sporco.

Dovrei farlo?

O dovrei invece girarmi e mettermi un po' a lato? Dove poter ancora vedere il riflesso del settimo giorno della Creazione e un pezzetto di Paradiso? O un gregge, come ai tempi del patriarca Giacobbe? Anche questa è realtà. E siccome è un'esperienza così bella, lasciarsi ammaliare dalla luce di questo paesaggio, ho dipinto più quadri di quanti ce ne sarebbero serviti per le nostre pareti.

L'esposizione mostra i "Dipinti delle ferie": ciò vuol dire che le ferie non rappresentano il senso della nostra vita, ma ne fanno parte.

Mi auguro che anche voi condividiate la gioia per i miei quadri.